

AL GRUPPO SUPERTIVILLA OMPI 5 febbraio 1944

Al mattino preferimmo lasciare presto il paese. Era pericoloso fermarsi in quanto da Intra i fascisti, con automezzi, avrebbero potuto raggiungerci in poco tempo. Nella zona operava il gruppo partigiano Superti, e allora si decise di raggiungerlo per presentarsi a lui in primo luogo, e per essere noi più protetti. Dopo un'ora di cammino arrivammo a Villa Ompi dove era sistemato il grosso degli uomini di Superti. Il posto era magnifico sia come alloggio che come posizione. Dall'alto si dominava un tratto di strada che da Rovegno portava a Cicogna e anche il passaggio della montagna verso il lago di Mergozzo, proprio sulla cresta, a cavallo con le montagne della Val d'Ossola. Sulla sfondo il lago Maggiore e a destra in lontananza le montagne del lago d'Orta, ci davano l'illusione di essere ritornati verso casa.

Appena giunti ci fu presentato il comandante magg. Superti il quale si intrattenne con noi parlando della nostra peregrinazione e ascoltando i nostri progetti, lieto di accoglierci nel suo accampamento. Passarono così dei giorni senza marce e senza fatiche; unico lavoro era montare la guardia nei dintorni della villa e vicino alla cappelletta di S. Carlo sul sentiero di Mergozzo. In uno di questi giorni mio cugino Carluccio, ci lasciò: doveva svolgere una missione al piano per conto del nostro ufficiale e con l'occasione si sarebbe recato a Belgirate per portare notizie ai nostri familiari. Fu un mezzo fallimento perché anziché tranquillizzare i nostri cari, la sua visita li mise in agitazione: non erano sicuri delle notizie portate loro e volevano a tutti i costi rintracciarci per rendersene conto personalmente.

Tramite terze persone venimmo a sapere che forse per il mattino del giovedì 10 febbraio si sarebbe potuto fissare un appuntamento con qualcuno di casa nostra a Rovegno e noi pensammo subito o a mia sorella Angela o alla sorella del dott. Carlo per cui attendemmo con ansia il giovedì. Coi dovuti permessi al mattino del giorno fissato ci avviammo al posto dell'appuntamento. Con noi c'era anche il nostro ufficiale che doveva incontrarsi con sua mamma. Giunti quasi in paese incontrammo una staffetta di Superti che saliva all'accampamento per portare l'allarme al gruppo, in quanto in paese di Rovegno erano appena arrivati alcuni autocarri carichi di militi fascisti. Dietro front immediato e rientro a grande velocità per portare la notizia al maggiore Superti il quale prese subito i provvedimenti del caso.

gare verso la sommità del monte alle nostre spalle e da qui dirigersi verso le prime baite dei boscaioli in Val Grande. Solo al pensare di ritornare in quella valle maledetta ci si raggelò il sangue nelle vene, ma la paura di finire "arrosto" ci fece accettare quest'ordine come la migliore soluzione.

Intanto che si iniziava la manovra di ripiegamento, con sganciamento parziale dalle postazioni, l'incendio avanzava velocemente, anche favorito dal vento che si era alzato in quel mentre. Io venni mandato come porta ordini al fianco destro così che la fase conclusiva del ripiegamento la compii con un'altra squadra alla quale mi ero aggregato. Ci portammo subito in cresta ai Corni di Nibbio nel tratto tra Mergozzo e Candoglia e, seguendo questo percorso, arrivammo fin quasi sopra alla cava di marmo di Candoglia. Da qui ridiscendemmo in Val Grande fino al gruppo di baite da dove partiva una rudimentale teleferica per trasporto della legna giù fino al piano della Val d'Ossola.

Con noi c'era anche un sud Africano, già prigioniero di guerra, scappato dal campo di concentramento dopo l'Armistizio, e aggregatosi a un gruppo di partigiani. Aveva in consegna la mitraglia e, grande e grosso come era, la trasportava in spalla come fosse un fucile. Ogni tanto si fermava, si metteva in postazione, sventagliava qualche raffica per permettere al resto degli uomini di percorrere qualche tratto scoperto; poi via, arma in spalla e ci seguiva. Era di una forza sovrumana e di un coraggio eccellente.

Prima della prigionia aveva combattuto in Africa Settentrionale con le truppe Alleate nella Div. SUD AFRICANA.

11-2
Per tutto questo tempo infuriava un vento fortissimo che ostacolava un pò la nostra marcia. Intanto i fascisti erano arrivati al piano della villa protetti dal fuoco e dal fumo, e si sfogarono bruciando la villa e anche le altre baite private che si trovavano nella zona. Alla sera stessa si ritirarono a Intra portando la notizia che un forte gruppo di partigiani operanti nella zona era stato battuto e disperso con notevoli perdite. Noi invece ci ritrovammo tutti a quel gruppo di baite pronti a riorganizzarci per apparire in un'altra zona.

RIFUGIO C.A.I. - CICOGNA

Non potendo vivere tutti comodamente in quelle baite, il nostro plotone si portò la sera stessa in un rifugio alpino situato sopra Cicogna e da là mandammo subito una staffetta al Capitano Beltrami, che sapevamo ancora a Megolo, per metterlo al corrente dei fatti successi nei giorni precedenti e per ricevere ordini sul da farsi. La staffetta ritornò con l'ordine di rimanere in zona in attesa di nuove disposizioni, perché nel frattempo anche l'altro contingente di uomini che si era diretto in Val Vigizzo per altra strada era stato attaccato e costretto a disperdersi sui monti.

Il morale degli uomini a questo punto cominciò a vacillare, e si era alquanto abbassato. L'ordine di rimanere in quel-

la zona, bloccati come eravamo, non piaceva a nessuno. Forse a un prossimo attacco saremmo stati anche noi sbaragliati. Alcuni volevano ritornare dal cap. Beltrami, ma il rischio era troppo grosso; altri pensavano che sarebbe stato meglio raggiungere la zona del monte Zeda per poi passare in Val Vigezzo attraverso la Valle Canobina, ma la neve sulle montagne non permetteva un passaggio di tal genere. Altri ancora volevano portarsi sulle montagne della Val Strona visto che adesso i fascisti attaccavano nella zona di Intra, mentre un buon numero era dell'idea che, stremati come eravamo dopo quel periodo di marce forzate e concitati nel vestiario, la miglior cosa fosse quella di raggiungere alla spicciolata le nostre case, o almeno portarci verso il piano, per rimetterci un pò in sesto e darci appuntamento sulle montagne di Omegna appena passata la bufera di quei giorni. Bisogna pensare che tra noi c'era gente non equipaggiata per svernare in quelle condizioni e già qualche malanno faceva capolino. In generale, e su questo punto eravamo tutti d'accordo, si voleva staccarsi dal gruppo Superti per ritornare con il nostro comandante Beltrami. Sente le diverse opinioni degli uomini, il nostro ufficiale decise di mandare un'altra staffetta dal Cap. Beltrami, per spiegare meglio la nostra situazione, specie per quanto riguardava il vettoagliamento che in quella zona era scarsissimo, visto che operava già il gruppo Superti, e per chiarire meglio quale era la condizione reale degli uomini. La staffetta sarebbe dovuta partire alla mattina di lunedì 14 febbraio.